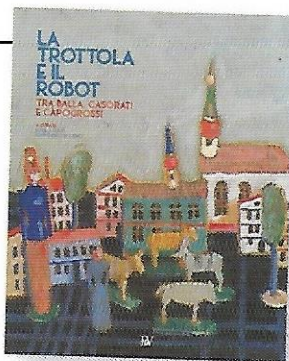


L'arte dei giocattoli

In occasione della mostra "La trottola e il robot" le opere d'arte si affiancano ai giocattoli in un reciproco specchio di suggestioni e sperimentazioni

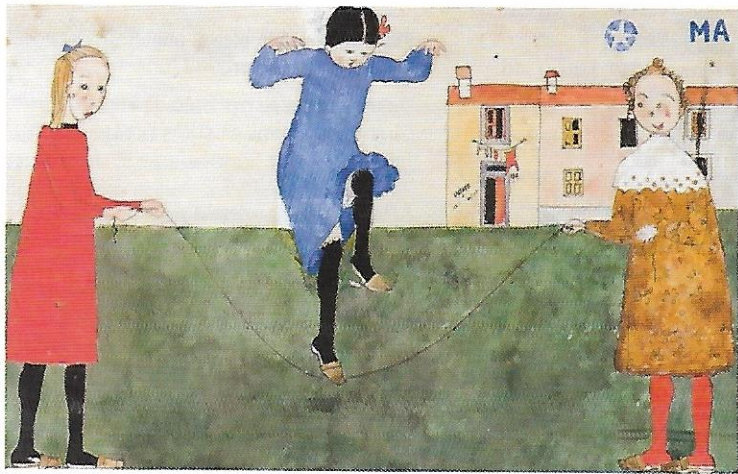
Quello dei giocattoli è un mondo carico di suggestioni e di intriganti ambiguità. Ce ne dà conto la letteratura con le pagine di Rilke sulle bambole, Baudelaire sulla morale del giocattolo, Benjamin e la sua "infanzia berlinese", H.G.Wells e i giochi da pavimento. Anche Cesare Zavattini ha scritto sui giocattoli.

I libri, soprattutto i libri illustrati, e i giocattoli accompagnano la formazione dei bambini e costituiscono i due fondamentali repertori dei regali dedicati all'infanzia. L'editoria per l'infanzia e la produzione di giocattoli nascono insieme, alla fine del Settecento per svilupparsi pienamente nel XIX secolo, man mano che i bambini nella moderna società borghese cominciano a essere considerati soggetti sociali su cui investire per un futuro di progresso, non solo attraverso la scuola e



ad avere il primo posto come oggetti del desiderio. Libri e giocattoli sono anche segnati da un diverso destino: i primi quello di essere conservati, riposti ordinatamente in scaffali come si addice a oggetti importanti, i secondi a essere manipolati, a subire l'usura spesso impietosa del gioco infantile, fino alla loro morte come esito di una funzione svolta fino in fondo. Per questo l'occasione di una mostra di giocattoli antichi (moderni se visti

con gli occhi del loro tempo) se realizzata con l'intento di un accurato lavoro filologico che tiene insieme la pedagogia del gioco e la cultura materiale dell'infanzia, è un'occasione importante per cogliere la formidabile versatilità simbolica ed estetica del giocattolo, e quanto esso sia in grado di conservare schegge potenti di memoria d'infanzia. Sono giocattoli



Opere in mostra: a sinistra *Il gioco della corda*, dipinto di A. Magri; a destra *Spiaggia a Viareggio*, dipinto di F. Franchetti

l'educazione, ma anche destinando loro dei "prodotti culturali".

A differenza dei libri, che hanno sempre goduto di un riconoscimento alto sul piano pedagogico, i giocattoli (e il gioco in generale) hanno avuto una bassa considerazione, a meno che non fossero rivestiti di qualche strumentalità e finalità didattica. Questo agli occhi degli adulti "benpensanti", poiché agli occhi dei bambini sono sempre stati i giocattoli

"preziosi" perché sfuggiti (chissà come) alla loro naturale estinzione per gioco. L'occasione è quella della mostra "La trottola e il robot", allestita dall'11 novembre al 22 aprile 2018 presso il Palazzo Pretorio di Pontedera (Pisa), a cura di Daniela Fonti e Filippo Bacci di Capaci. Ma la mostra non è solo questo: non si tratta solo di giocattoli e materiali ludici ordinati per sezioni tematiche che coprono circa un secolo e mezzo. A essi si affianca, parallelamente, una mostra di

opere d'arte che in un certo senso fa da "specchio" a quegli stessi giocattoli. Il sottotitolo lo enuncia esplicitamente: *Tra Balla, Casorati e Capogrossi*, la testimonianza è quella di artisti contemporanei che hanno colto nei giocattoli da una parte i tratti significativi di una presenza che diventa coprotagonista di una certa immagine dell'infanzia, se non

protagonista essa stessa in quanto portatrice di una propria identità rappresentativa. Vale per i giocattoli la stessa definizione relativa alle carte geografiche: si tratta di rappresentazioni ridotte, approssimate e simboliche, non della superficie terrestre o di parti di essa, ma di figure umane, animali, ambienti e della più varia oggettistica. E d'altronde, chi da bambino ha amato le carte geografiche, perdendosi fra i suoi segni, i suoi nomi, giocando a "vedere" ciò che non mostravano, ma suggerivano, lo ha fatto perché esse erano dei formidabili dispositivi dove la realtà e l'immaginario stavano magicamente insieme, come un giocattolo che è un catalizzatore del gioco poiché attiva una reazione ludica che fa andare oltre l'oggetto in sé. Se il giocattolo è una certa rappresentazione della realtà, le opere d'arte esposte sono rappresentazioni di rappresentazioni, in un gioco di rispecchiamenti che è il vero gioco di trasfigurazione dell'artista. Dall'animato campo di battaglia dei "Piccoli patrioti" di Gioachino Toma (1862) all'inquietante *Soldato e bambina* di Sironi (1914), dal variopinto paesaggio di *Giocattoli* di Casorati (1916), ai giocattoli come nature morte di Cagli (1933) e Capogrossi (1935-1936) ecc. la mostra suggerisce le trame di un dialogo tutto visivo fra giocattoli e immagini di giocattoli sulla base di un comune denominatore: quello di una drammaturgia e di una narrazione ostensiva, sia essa del giocattolo in sé o della sua messa in scena in un quadro.

Su tutti emerge la figura di Fortunato Depero a cui la mostra dedica giustamente uno spazio importante. Artista e designer, tra i massimi protagonisti di quel movimento Futurista capace di stressare forme e materiali secondo visioni ancora non-viste, Depero coglie nell'idea stessa di giocattolo, oltre che nella sua concreta materialità, delle potenzialità estetiche tali da renderlo una sorta di emblema futurista. Lo stesso immaginario infantile di cui i giocattoli sono un trampolino di lancio è, in un certo senso, "Futurista". Guardando nella mostra la ricostruzione del "Teatro delle marionette" di Depero e gli animali che lo popolano, come anche il "Pappagallino" (1917) e "Torso" (1923), e alcuni

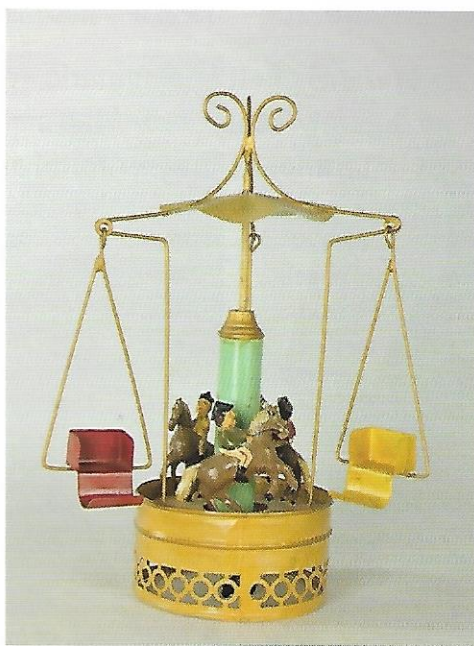
disegni e bozzetti, si può cogliere nell'estetica del giocattolo moderno la linea di demarcazione che segna un *prima* e un *dopo* Depero.

Il catalogo della mostra, curato anch'esso da Daniela Fonti e Filippo Bacci di Capaci (Bandedchi & Vivaldi, Pontedera), nel suo grande formato che esprime un'eccellente quali-

tà grafica e tipografica, dà conto di tutto il lavoro di studio e di ricerca che ha accompagnato la realizzazione della mostra. Quando la mostra chiuderà i battenti, il suo catalogo è destinato a rimanere come un contributo fra i più significativi realizzati in Italia nel campo della cultura del gioco. Il suo materiale illustrativo non è solo un rinvio catalografico al percorso espositivo, ma ne accompagna l'articolazione tematica attraverso saggi critici che espandono l'apparato didascalico che correde la mostra. Ai due saggi di apertura, scritti dai curatori, si deve la chiave di lettura che fa da cornice all'impianto scientifico e culturale della mostra, mentre è di Gianfranco Staccioli, il massimo esperto italiano di pedagogia del gioco, un'analisi essenziale e rigorosa del complesso

rapporto fra gioco, giocattolo ed educazione, che ha segnato uno dei cambiamenti più significativi nello sviluppo della moderna cultura per l'infanzia. Chiude questa parte del catalogo il contributo di Paolo Dario, professore all'Istituto di Biorobotica del S. Anna di Pisa, raccontando le suggestioni di un filo rosso che collega i miti greci alla nostra cultura tecnologica: Ulisse e Steve Jobs avevano molte cose in comune. I giocattoli, ci dice Paolo Dario, sono eccellenti dispositivi di studio e sperimentazione tecnologica; da quando esistono nelle loro forme moderne, guardano il gioco dei

bambini come al campo d'esperienza più aperto a prefigurare il futuro. Il catalogo prosegue poi con i testi introduttivi alle sezioni della mostra e si conclude con un saggio di Maria Cristina Biagi e Emma Marconcini "La collezione di giocattoli antichi di Roma capitale". Forse è di qui che bisognerebbe cominciare a leggere il catalogo per scoprire che nel 2005 il Comune di Roma acquistò una straordinaria collezione di giocattoli antichi: 11000 oggetti, corredata da circa 3000 volumi specialistici. La mostra di Pontedera non è che un assaggio di questo patrimonio, che non ha ancora trovato la ludoteca-museo che lo renda fruibile. Siamo senza parole, aspettando la prossima mostra.



Giostra di latta colorata (Germania, 1890-1910)



"Pappagallino" di Fortunato Depero